

ArcheoArte

2



Carla Del Vais - Emerenziana Usai

Nuove ricerche nella necropoli di Othoca
(loc. Santa Severa, Santa Giusta-OR) (campagne 2010-2011)

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
Registrazione Tribunale di Cagliari n. 7 del 28.4.2010
ISSN 2039-4543. <http://archeoarte.unica.it/>

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
(ISSN 2039-4543)
N. 2 (2013)

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1
09124 CAGLIARI

Comitato scientifico internazionale

Alberto Cazzella; Pierluigi Leone De Castris; Attilio Mastino; Giulia Orofino; Philippe Pergola; Michel-Yves Perrin;
Maria Grazia Scano; Antonella Sbrilli; Giuseppa Tanda; Mario Torelli

Direzione

Simonetta Angiolillo, Riccardo Cicilloni, Antonio M. Corda, Carla Del Vais, Maria Luisa Frongia, Marco Giuman,
Rita Ladogana, Carlo Lugliè, Rossana Martorelli, Andrea Pala, Alessandra Pasolini, Fabio Pinna

Direttore scientifico

Simonetta Angiolillo

Direttore responsabile

Fabio Pinna

Segreteria di Redazione

Daniele Corda, Marco Muresu

Copy-editor sezioni “Notizie” e “Recensioni”

Maria Adele Ibba

Impaginazione

Nuove Grafiche Puddu s.r.l.

in copertina:

Pinuccio Sciola, *Monumento a Giovanni Lilliu*. Cagliari, Cittadella dei Musei. Foto: Marco Demuru

Nuove ricerche nella necropoli di Othoca (loc. Santa Severa, Santa Giusta-OR) (campagne 2010-2011)

Carla Del Vais

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio
cdelvais@unica.it

Emerenziana Usai

Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano
emerenziana.usai@beniculturali.it

Negli anni 2010-2011 sono continuate le ricerche nel lembo di necropoli adiacente al lato settentrionale della chiesa di Santa Severa, in condirezione tra la Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano e l'Università di Cagliari. L'intervento è stato condotto nell'ambito di un progetto di valorizzazione dell'area funeraria finanziato dalla RAS (fondi APQ), attualmente in corso di completamento.

Si è operato nel settore orientale del lotto, giungendo a completare le indagini di scavo, iniziate negli anni Ottanta e proseguite successivamente a più riprese; come già in precedenza, sono state individuate principalmente tombe arcaiche e di età romana.

Tra le prime, si segnalano alcune semplici fosse terragne di forma ovale ad incinerazione secondaria, del tipo già ampiamente attestato nell'area (Del Vais, C. 2010. *L'abitato fenicio-punico e romano*. In R. Coroneo ed., *La Cattedrale di Santa Giusta. Architettura e arredi dall'XI al XIX secolo*. Cagliari: Scuola Sarda Editrice, p. 39), con corredi databili alla fine del VII sec. a.C. e soprattutto nella prima metà del VI. La sepoltura più significativa riconducibile alla stessa epoca è, però, un cassone monumentale costruito con blocchi e lastre di arenaria del Sinis, in parte anche di riutilizzo, lunga oltre 2 m e profonda 1,50 m (Fig. 1). Essa ha subito, già in età antica, un fenomeno di assestamento strutturale che ha determinato il cedimento verso l'interno di una parte delle lastre di copertura, sigillando così la deposizione funeraria rimasta intatta; sul fondo della tomba giacevano due inumati, uno probabilmente di sesso maschile, l'altro femminile, con il capo rivolto a ovest e in posizione supina con le braccia lungo i fianchi. I due

defunti erano coperti da resti evidenti di elementi lignei, attribuibili alle bare che dovevano proteggere le spoglie. Presso il capo erano deposti alcuni vasi del ricco corredo ceramico, quali un'anfora da trasporto e altri contenitori solo in parte integri; pochi altri manufatti, anche di importazione, si trovavano invece presso i piedi e sotto i corpi. Tra gli oggetti d'ornamento, va segnalato un diadema in argento e oro ancora posto attorno al capo della defunta.

In prossimità del cassone monumentale, accanto ai due sarcofagi litici già messi in evidenza in precedenza, se n'è individuato un terzo; si configura dunque una successione di tre manufatti simili, posti a breve distanza l'uno dall'altro e con lo stesso orientamento, che condividono il fatto di essere costituiti da due metà combacianti, verosimilmente realizzate separatamente e assemblate al momento della sistemazione nella fossa. Benché non conservassero all'interno tracce delle deposizioni funerarie, essi possono riferirsi ad età arcaica sulla base del rinvenimento, già dal 2007, di offerte deposte all'esterno, comprendenti un'anfora da trasporto danneggiata nella porzione superiore, una brocca a collo cilindrico e due elementi di lancia in ferro.

Le sepolture citate risultano di particolare interesse poiché documentano il rituale dell'inumazione in una fase in cui nell'area necropolare prevale l'incinerazione, sia con deposizione primaria che secondaria, come riscontrato, in parallelo, a Tharros, Pani Loriga, Bitia e Monte Sirai.

La documentazione più consistente si riferisce, però, a sepolture di età romana repubblicana e primo-imperiale. La pratica prevalente risulta ancora l'incinerazione secondaria: i resti ossei possono trovarsi

all'interno di semplici fosse terragne di forma ovale o sub-circolare, associati a corredi ceramici comprendenti unguentari, vasi di forma aperta e più rari di forma chiusa, o ancora entro pentole con coperchio. Due di queste erano deposte all'interno di urne litiche, l'una costituita da una cista di lastre arenacee, di dimensioni di poco eccedenti l'ingombro del vaso, l'altra, monolitica, di forma cilindrica e con coperchio perfettamente combaciante. In almeno due casi si è attestata la pratica dell'incinerazione primaria all'interno di fosse allungate che conservavano ampi lacerti della pira funeraria combusta.

L'inumazione, meno diffusa nella necropoli, è documentata da due deposizioni in fossa terragna; la prima presentava una moneta repubblicana poggiata sul petto del defunto, deposto in posizione supina e con le braccia sul ventre; la seconda aveva trovato posto all'interno di una più antica sepoltura costruita con blocchi di arenaria, completamente svuotata e in parte distrutta per far posto all'inumato. L'intervento di valorizzazione, in corso di completamento, consentirà a breve la musealizzazione *in situ* dell'area funeraria.



Fig. 1. Tomba a cassone di età arcaica con deposizioni in posto (foto C. Del Vais).